

## ORSI &amp; TORI

DI PAOLO PANERAI

**M**r. **Hua Liang**, seduto accanto a me nella riunione del consiglio direttivo del **Business Forum Cina Italia**, a Palazzo Barberini, è il chairman di **Huawei** e acting (cioè facente funzione) di cfo al posto della ragazza arrestata in Canada. Ma nonostante il suo cognome (i cinesi lo mettono sempre prima del nome) sia parte del nome della più avanzata e

temuta (dagli Usa) azienda tecnologica del mondo, non ne è il fondatore. Ma è l'uomo oggi più alto in grado. Proprio per questo, per dimostrare trasparenza e serenità, è venuto a Roma al seguito del presidente **Xi Jinping**. Quando ha finito il suo intervento di quattro minuti gli ho chiesto, come introduzione del mio, «ma Huawei gestisce o no già adesso il 4G con la realizzazione delle strutture delle principali telco del mondo occidentale?». La risposta: «Certo che gestiamo già il 4G...». E allora perché è esplosa la guerra degli Stati Uniti contro la prossima vostra gestione del 5G?

Ha risposto con un sorriso. Più eloquente di qualsiasi parola.

La polemica sul Memorandum messo a punto fra Italia e Cina per la cooperazione nel progetto della Nuova Via della Seta perché lo potessero firmare i capi dei due governi, a Villa Madama sabato 23, ha avuto il suo punto più acuto nei giorni scorsi proprio sul 5G, la nuova tecnologia digitale che renderà i collegamenti straordinariamente veloci. Quando il governo italiano ha fatto sapere attraverso il *Financial Times* (forse il giornale sbagliato) che il presidente Xi aveva come obiettivo principale della visita la firma del Memorandum in preparazione da tempo e seguito con competenza dal sottosegretario al Mise, **Michele Geraci**, per molti anni professore in Cina, l'amministrazione americana ha alzato la voce, mosso l'ambasciatore a Roma. Per una vecchia tradizione anticinese, i leghisti hanno cominciato a protestare proprio facendo riferimento ai pericoli per la sicurezza del 5G targato Huawei e nonostante il sottosegretario Geraci sia proprio in quota alla **Lega**.

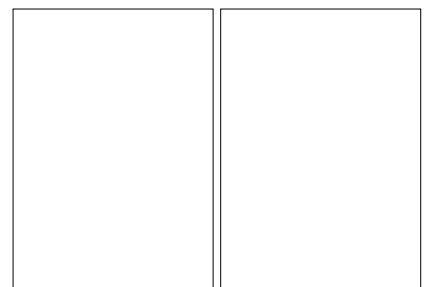
Un falso problema, o meglio un caso esemplare di qual è la competizione in corso fra gli Usa (da decenni Paese numero 1 al mondo)

e la Cina (prossimo Paese numero 1 al mondo). Sia pure con modi in alcuni casi poco ortodossi, il presidente **Donald Trump** si è reso conto (finalmente, verrebbe da dire, riferito al suo predecessore) che la Cina è più avanti degli Usa in varie tecnologie, compreso appunto il 5G. Basti pensare che nessuna delle aziende americane, **Cisco** inclusa, è in grado di fornire tutta la struttura completa per internet ad altissima velocità: può fare bene e in maniera competitiva larga parte di essa, ma gli manca un pezzo. O meglio, il sistema nel suo complesso è meno efficiente di quello di Huawei e di **Zte**, l'altra azienda cinese che ha in Italia il quartier generale per l'Europa. Sotto polemica si sono fatte avanti aziende europee come **Nokia**, offrendo di sostituirsi a Huawei, ma le telco non ci sentono molto, consapevoli del gap. Insomma, in primo luogo, una competizione tecnologica, dalla quale si fanno derivare pericoli di sicurezza nazionale che se ci sono non sono diversi da quelli degli impianti già in funzione per il servizio 4G o gli altri standard.

Per acquietare gli americani, il sottosegretario leghista alla presidenza del Consiglio, **Giancarlo Giorgetti**, ha rafforzato i poteri di interdizione del governo su questioni tecnologiche. Diplomazia.

Infatti, nell'incontro al Quirinale, il saggio e prudente presidente **Sergio Mattarella** non ha esitato un attimo a benedire il Memorandum, il primo firmato per la cooperazione nel grandioso progetto della Nuova Via della Seta o Belt&Road da un componente del G7 qual è l'Italia. E naturalmente il presidente Xi Jinping non ha fatto altro che rinforzare con citazioni storiche, riferimenti a Roma città eterna, all'Impero romano che ha tracciato le strade del mondo occidentale, alla potenza, anzi all'Italia super potenza culturale, quanto aveva detto con il suo recente articolo.

Ma in vero ha usato un'espressione molto bella in più quando ha detto: «Le radici profonde (quelle che legano l'Italia alla Cina) danno sempre un germoglio di foglie foltissime». Non tutti i cinesi parlano con la sapienza e anche la delicatezza di



Xi Jinping, ma certo l'animo è conforme alla pacatezza. Ha detto uno di loro: Noi abbiamo costruito la Grande muraglia per difenderci, non per attaccare.

Resta il punto della concretezza, sul piano solido del business, di questa visita per molti aspetti spettacolare.

I numeri li ha dati il professor Geraci nel suo intervento introduttivo del VI Business Forum, accanto al nuovo co-presidente italiano, il giovane e brillante ad di **Cdp, Fabrizio Palermo**, che ha preso il posto di **Marco Tronchetti Provera** e al co-presidente cinese, il chairman di **Bank of China, Chen Siqing**. Anche a legittimazione del suo impegno per arrivare al Memorandum, dopo aver ringraziato Tronchetti Provera per aver saputo compiere una perfetta operazione su **Pirelli con ChemChina**, che non potrà mai di fatto né trasferire il quartiere generale né la tecnologia italiana dei pneumatici, il sottosegretario che parla mandarino ha mostrato che l'Italia è indietro nei rapporti con la Cina rispetto a molti Paesi europei: l'export italiano è di soli 13 miliardi contro 19 della Francia, 22 della Svizzera, e molti di più della Germania e della Gran Bretagna; gli investimenti cinesi in Italia sono stati appena 22 miliardi in 15 anni, contro i 30 in Francia, 45 in Germania, 70 in Svizzera, 90 in Gran Bretagna. E in Italia non sono stati del tipo ideale, cioè greenfield, che nel linguaggio corrente del business vuoi dire con partenza dal prato verde, cioè da zero per costruire un nuovo business. In questo modo si creano più posti di lavoro, mentre i 22 miliardi di euro investiti in 15 anni in Italia hanno generato soltanto 3 mila posti di lavoro; al contrario i 20 miliardi di investimenti italiani in Cina sono stati prevalentemente greenfield e infatti hanno prodotto da 90 a 130 mila posti di lavoro.

«Non tutti sono bravi come Marco Tronchetti», ha aggiunto Geraci, «che pur facendo un'operazione di m&a con il passaggio del 64% di Pirelli a ChemChina è riuscito a garantire la permanenza dei valori umani e tecnologici in Italia e ad allargare il mercato dei pneumatici ad altissima tecnologia in Cina». In effetti ciò che ha fatto Tronchetti, con uno statuto che per spostare gli asset deve veder salire il socio cinese oltre il 90%, mentre il suo sistema conserva oltre il 13%, non ha eguali, anche perché è riuscito a far diventare ceo della subholding che possiede Pirelli il suo bravissimo braccio destro, **Filippo Grasso**: uno dei pochissimi se non l'unico non cinese che comanda in una holding cinese controllata dallo Stato. Il Memorandum Belt&Road, rafforzando i legami fra i due Paesi, serve a dare

una forte spinta alle esportazioni in Cina che devono riguardare, a giudizio di Geraci, non solo la moda ma sempre più anche il food, i vini, le macchine agricole, oltre a prodotti farmaceutici, macchinari, software per la salute, mezzi diagnostici (**Bracco** è leader)...

Più direttamente, in prima battuta, il Memorandum consente di definire che i porti di Trieste e Genova sono due terminali fondamentali per le merci da e per la Cina, mentre nella visione di **Assoporti**, Gioia Tauro e Taranto oltre a essere piattaforme per l'Africa, avendo ampie aeree industriali dismesse, possono essere interpretati come base industriale, in zona franca, per lavorazioni di prodotti da esportare o in Cina o appunto verso l'Africa e il Nord Europa, considerando che dall'Italia partono i quattro corridoi fondamentali verso l'Europa del Nord. In sostanza, nella prospettiva di un formidabile incremento di import ed export, derivante dalla stime che nel 2020 la Cina supererà definitivamente gli Usa per capacità di consumo, l'Italia può diventare il terminale della Belt&Road via mare per tutto il sistema Euromediterraneo e dell'Africa. Proprio gli enormi investimenti cinesi in Africa potranno essere un fattore importante per la limitazione dell'immigrazione clandestina visto che solo lo sviluppo economico può limitare la fame delle popolazioni africane e quindi non spingerle a fuggire dall'inferno.

Per questo programma un ruolo fondamentale se l'è assunto Cdp che ha già intensi rapporti con le istituzioni finanziarie cinesi e che ora può sfruttare le aperture proposte recentemente dal primo ministro **Li Keqiang** e approvate dal congresso, che liberalizzano i movimenti di capitali per gli stranieri, con una significativa riforma del sistema

finanziario. L'ad di Cdp e copresidente del Forum ha annunciato un programma di fortissimo sostegno alle pmi e alle grandi aziende italiane con l'emissione di Panda Bond per investire in Cina e conquistare quote nel più grande mercato del mondo, i cui cittadini stanno per raggiungere quota 1,4 miliardi. Cdp ha già una sede aperta a Pechino e con le due società controllate, **Simest** e **Sace**, si propone di arrivare ad aiutare almeno 60 mila società italiane.

La Cina è cresciuta nel 2018 del 6,6%, una percentuale che fa dire ad alcuni che è in forte rallentamento, ma chi lo sostiene non tiene conto che ogni anno la percentuale di crescita si riferisce a una base di pil sempre più alto e in ogni caso lo slogan è passare dall'alta velocità di crescita a un'alta qualità della crescita, tenuto conto del fabbisogno di prodotti sempre più adatti a oltre 250 milioni di cittadini benestanti, alias ricchi.

Come si descrivere nell'inchiesta interna di **MF-Milano Finanza**, gli strumenti finanziari e le opportunità di investimento sono crescenti, come crescente è l'attività delle banche italiane in Cina, da **Ubi**, che ha attività di raccolta di risparmio, a **Intesa Sanpaolo**, che ha sia una banca sia una struttura di gestione del risparmio, a **Unicredit** che a sottolineare l'impegno verso la Cina è stato presente al Forum con il suo amministratore delegato, **Jean Pierre Mustier**, che da francese ha parlato in inglese, spiazzando la traduzione simultanea. Ma le sue parole di impegno in Cina sono state determinate come non mai.

Insomma, un fermento assoluto, anche sul piano industriale e dell'energia: per esempio il giovane ad di **Snam, Marco Alverà**, ha tracciato un percorso

per l'azienda del gruppo Cdp che arriva anche a ipotizzare una partecipazione nella società cinese che gestisce ora il gas ma che non ha attualmente una struttura per il metano e soprattutto per il metano rigenerabile fatto da idrogeno e biometano. D'altra parte, come ha ricordato il direttore generale dello Sviluppo economico del ministero degli Esteri, l'ambasciatore **Vincenzo De Luca**, il primo viaggio di **Enrico Mattei** data al 1958 e nel '60 Snam progetti era già operativa.

Proprio seguendo la bella immagine di Xi Jinping sulle radici profonde e il folto fogliame, non si può non ricordare che nel 1978, grazie al ministro del Commercio estero, **Rinaldo Ossola**, l'Italia è stata il primo Paese del mondo occidentale a finanziare la Cina con uno standby equivalente a 2 miliardi di oggi l'acquisto di prodotti italiani.

Ma per vincere in Cina e con la Cina, che è sterminata anche per quanta informazione produce, occorre che le aziende e in generale chi fa business siano informati. Nella sua saggezza il vicepresidente **Deng Xiaoping**, il ve-

ro fondatore della Nuova Cina con l'introduzione nella Costituzione maoista del fondamentale concetto del Capitalismo socialista, chiese nel 1984 a **Xinhua news agency**, il più grande gruppo multimediale cinese controllato dallo Stato, di creare **Ceis** (China economy information service) perché le aziende fossero informate. Senza informazioni le aziende non possono svilupparsi. E con Xinhua e Ceis, **Class Editori** ha già resa operativa la piattaforma Silkroad ([www.classxhsilkroad.com](http://www.classxhsilkroad.com)) Non solo notizie complete sulle opportunità nei 70 Paesi attraversati da Belt&Road, ma anche i bandi di tutta la Via, il data base di 80 milioni di società con i relativi amministratori, in inglese e cinese, consulenza governativa, training, una newsletter settimanale e un magazine. Tutto con un taglio operativo per le aziende piccole e grandi. È il contributo di Class Editori a cogliere le opportunità del grande progetto concepito dal presidente Xi, ma senza rinunciare, come si può leggere a pag. 8 di *MF-Milano Finanza* ad avere ben chiari i rinoceronti che possono condizionare i crescenti successi della Cina. (riproduzione riservata)